

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

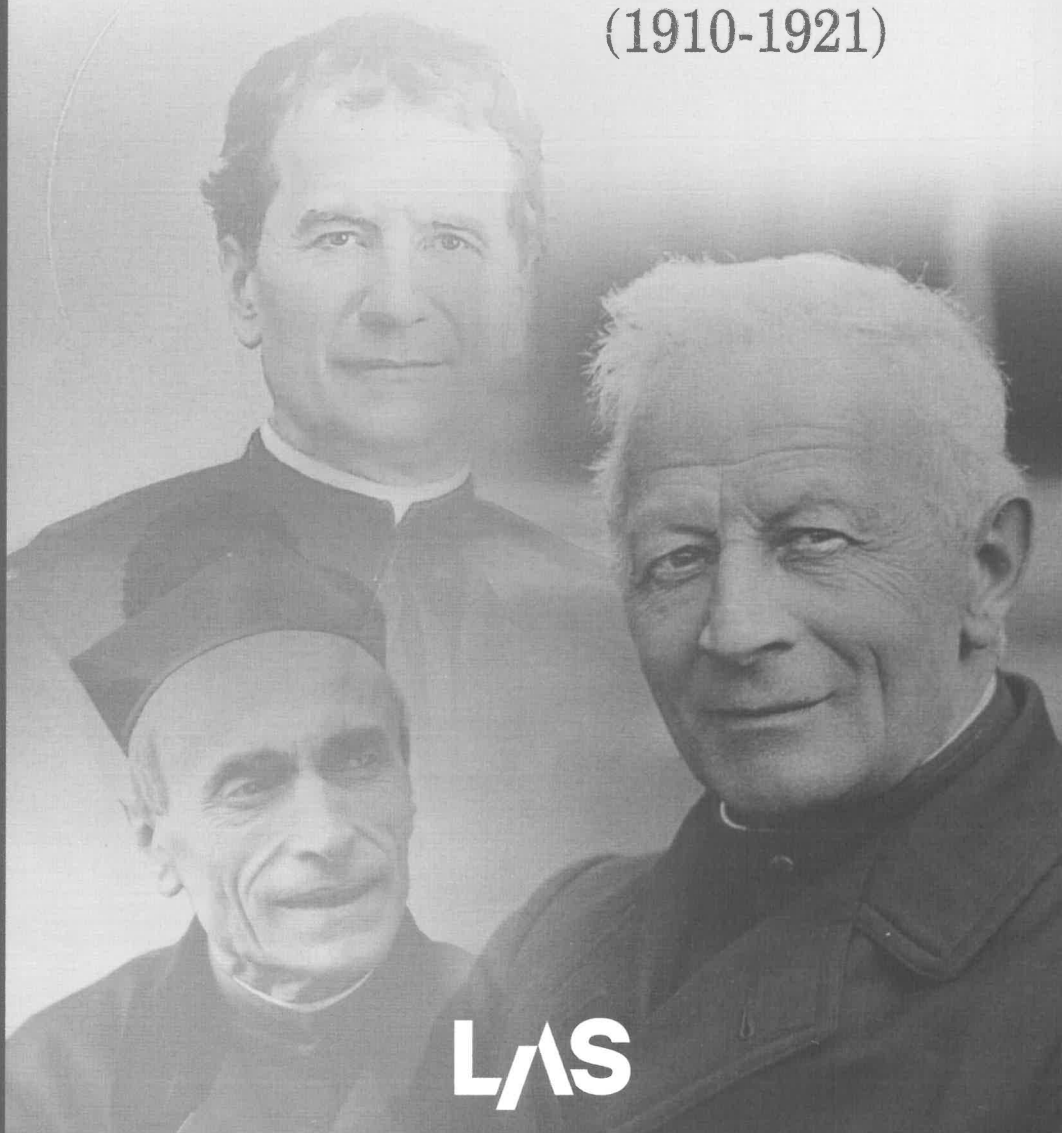
STUDI – 32

a cura di Francesco Motto

# Don Paolo Albera

## Gli anni del rettorato

(1910-1921)



**LAS**

## IL CONTRIBUTO FORMATIVO DI DON PAOLO ALBERA ALL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE (FMA)

Eliane A. Petri\*

### Premessa

Don Paolo Albera, secondo successore di don Bosco, diede un'impronta spirituale significativa all'Istituto delle FMA. Uomo di una ricca interiorità e saggia guida seppe condurre le FMA ad un forte senso di appartenenza, al ritorno a don Bosco come fonte di fecondità, alla cura delle relazioni proprie del Sistema preventivo in un periodo delicato della storia dell'Istituto.

L'obiettivo di questo contributo è mettere in luce alcuni elementi o istanze del contributo formativo di don Albera nei confronti dell'Istituto delle FMA. Le Fonti utilizzate sono soprattutto le *Strenne* annuali, le parole del Rettor maggiore al Capitolo generale VII (1913), l'introduzione a due libri di preghiera delle FMA: *Libro delle preghiere e delle pratiche di pietà ad uso delle Figlie di Maria Ausiliatrice*<sup>1</sup> e *I formulari per l'esame di coscienza nell'Esercizio della buona morte*<sup>2</sup>; la lettera inviata ai Salesiani: *Norme per la direzione spirituale dell'Istituto delle FMA*<sup>3</sup>; lettere e conferenze varie in occasione delle sue visite ad alcune case, soprattutto a Nizza Monferrato, conservate nell'Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (AGFMA).

\* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente di spiritualità presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" – Roma.

\*\* Sigle:

ASC – Archivio Salesiano Centrale

AGFMA – Archivio Generale Figlie di Maria Ausiliatrice

EESS – Esercizi spirituali

FMA – Figlie di Maria Ausiliatrice

CG – Capitolo Generale

<sup>1</sup> Cf *Libro delle preghiere e delle pratiche di pietà ad uso delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tip. Salesiana 1920.

<sup>2</sup> Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Formulari per l'esame di coscienza nell'Esercizio della buona morte*. S/1, Istituto FMA 1921.

<sup>3</sup> Cf Paolo ALBERA, *Norme per la Direzione spirituale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *Lettere Circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965, pp. 409-423.

## 1. Il contesto storico-spirituale dell'Istituto

Il periodo che va dal 1910 al 1922 – quello che ci interessa per approfondire la figura di Paolo Albera – è caratterizzato dalla forte *espansione geografica* dell'Istituto in Italia e in tutto il mondo, dalla *crescita numerica* delle FMA<sup>4</sup> e dal *consolidamento* a livello storico, giuridico e spirituale.

Gli elementi che caratterizzano il periodo del consolidamento sono: le visite delle superiori FMA e dei superiori salesiani alle diverse realtà dell'Istituto, la creazione delle Ispettorie con le relative case di formazione<sup>5</sup>, l'esigenza di "ritorno allo spirito del Fondatore" a seguito dell'autonomia giuridica dell'Istituto, l'interesse per la formazione religiosa e culturale delle FMA<sup>6</sup>. Questo cammino fu sostenuto dalla presenza saggia e paterna dei Rettori maggiori tra cui don Paolo Albera (1910-1921). Occorreva coniugare fedeltà al carisma e apertura alle mutate situazioni sociali e politiche.

Alcuni eventi importanti e significativi hanno segnato questo periodo:

- 1911: approvazione pontificia dell'Istituto.
- 1913: dietro richiesta di madre Caterina Daghero, si ottiene l'assistenza del Rettor maggiore don Paolo Albera al Capitolo generale VII.
- 1917: tramite la mediazione del card. Cagliero, il successore di don Bosco veniva nominato delegato apostolico protempore dell'Istituto FMA. Inizialmente viene nominato per cinque anni, poi per sei e nel 1934 per dieci anni finché questa facoltà venne inclusa nel Decreto dei privilegi concessi dalla S. Sede alla Società Salesiana.

A livello di formazione l'Istituto si trovava in un periodo in cui si cercava di dare "*forma alla formazione*" (1906-1922)<sup>7</sup>, cioè cercava di dare una

<sup>4</sup> Cf Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. Roma, LAS 2000, pp. 55-94. Alla morte di madre Mazzarello le FMA erano 166 e negli anni '20 le FMA raggiungono il numero di 4.000.

<sup>5</sup> Nel 1908 furono erette canonicamente le prime dieci Ispettorie: Monferrina, Piemontese, Lombarda, Romana, Sicula, Francese, Spagnola, Argentina, Brasiliana, Uruguayana. Le nuove strutture formative: Case, Regolamenti e Programmi di formazione.

<sup>6</sup> Cf Maria Esther POSADA, *La formazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1881-1922). Per una lettura teologico-spirituale di alcune fonti*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 44 (2004) 221-254.

<sup>7</sup> Espressione di Maria Esther Posada. L'autrice, riferendosi alla formazione nell'Istituto delle FMA dalle sue origini fino al 1922 (50° della Fondazione), parla di due grandi momenti: 1) «*Una formazione informale*» (1881-1906), a partire dal "laboratorio dello spirito" che fu la prima comunità di Mornese; 2) «*Dare forma alla formazione*» (1906-1922), cioè ad una strutturazione più sistematica del processo formativo e da questa ad un'esigenza di un primo ritorno alle origini "donboschiane" (M. E. POSADA, *La formazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1881-1922)*..., p. 224).

struttura più sistematica al processo formativo. Era questo, infatti, il periodo del primo ritorno alle origini, identificandolo come "ritorno a don Bosco" e dell'apertura ai nuovi orizzonti del secolo XX. Scrive Maria Esther Posada:

"Senza trascurare l'uniformità, in questa tappa si guarda con maggiore attenzione all'unità di vita della FMA volendo rinforzare i valori dello spirito senza separarli dall'impegno nella società (ricerca di unità tra interiorità e azione educativa e missionaria). Senza eccessive preoccupazioni teoriche per una «formazione al femminile», si mettono di fatto i presupposti della medesima, quasi in vista di un nuovo modello di donna-consacrata-educatrice-salesiana"<sup>8</sup>.

Il fatto dell'autonomia, della separazione giuridica dai Salesiani - avvenuta nel 1906 - richiese la rielaborazione delle Costituzioni dell'Istituto delle FMA, e queste, a loro volta, richiedevano una riflessione nuova sulle modalità formative nell'Istituto. Quindi, nuove Costituzioni (1906); nuovo manuale o direttorio disciplinare-ascetico (1908), nuove vie per la spiritualità, nuovi libri di preghiera, nuove figure salesiane, nuove prospettive per la formazione delle FMA. È in questo scenario che emerge la figura di don Paolo Albera come presenza viva e vicina all'Istituto: come Rettor maggiore (dal 1911-1921); come rappresentante della S. Sede per il Capitolo generale VII (1913) e dal 1917 come Delegato Apostolico dell'Istituto.

## 2. Il contributo di don Paolo Albera alla formazione delle FMA

Don Paolo Albera diede un notevole contributo per la formazione delle FMA. Basta ricordare l'interessamento per ottenere l'approvazione pontificia dell'Istituto, la personale presenza a tutte le adunanze del CG VII (1913); la sua presenza, mediata anche dagli Ispettori salesiani, come Delegato Apostolico dell'Istituto; l'aiuto e il consiglio durante gli anni difficili della I Guerra Mondiale, le sue programmatiche Strenne scritte di proprio pugno, la corrispondenza epistolare con le Superiori e con le suore, stimolando la pubblicazione di libri di preghiere per irrobustire la vita spirituale.

Inoltre, è da sottolineare che don Albera, formato alla scuola di don Bosco, aveva avuto modo, come Ispettore della Francia, di venire a contatto con alcune correnti spirituali che incominciavano a promuovere la nuova impostazione della teologia ascetico-mistica. In questo modo diede un importante contributo nel dare un afflato mistico all'ascetica che caratterizzava l'Istituto.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 236.

### 2.1. *Il continuo riferimento a don Bosco fondatore*

Nel periodo del rettorato di Paolo Albera l'Istituto delle FMA prendeva consapevolezza di una tradizione spirituale da conservare e da tramandare alle future generazioni e, al tempo stesso, di un'apertura alle nuove esigenze della società, della Chiesa e della gioventù. Per essere fedeli su questi due versanti era importante il costante riferimento a don Bosco Fondatore per assicurare l'unità di spirito e la fedeltà alle origini, soprattutto dopo la separazione giuridica della Congregazione SDB.

Il riferimento a don Bosco è costante e marcato nei suoi interventi: nelle adunanze del CG VII, negli incontri con le ispettrici e direttrici, negli incontri con le FMA quando visitava le loro comunità; nella Lettera del 1921 agli ispettori, ecc. Don Bosco appare prima di tutto come modello di riferimento nel cammino di santità: "La santità dei figli corrisponde alla santità del Padre"<sup>9</sup>, oppure detto in un altro modo "la santità del Padre deve riconoscersi nella bontà dei figli. Le direttrici devono guidare ed accompagnare con lo spirito di don Bosco"<sup>10</sup>.

La fedeltà a don Bosco viene richiamata anche nell'applicazione del Sistema preventivo. Intervenendo al CG VII, don Albera afferma:

"Voi non siete né Suore di S. Vincenzo, né claustrali. Siete le Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate da Don Bosco, per la vostra santificazione e l'educazione delle fanciulle. Dovete conservare lo spirito che Egli vi ha dato. Quindi studiare molto il suo sistema di educazione, il suo sistema preventivo e applicarlo; così che l'attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice non sia mai in detrimento della loro pietà. Non avessimo altro in questo Capitolo che rassodarci sempre meglio nello spirito di Don Bosco, avremmo fatto tutto"<sup>11</sup>.

Infine, don Albera sollecita l'attaccamento alle tradizioni lasciate dal Fondatore, a parlare spesso di Lui, a farlo conoscere tra la gente, a tener vivo nel nostro cuore il suo spirito. Ricordiamo che si era negli anni in cui si portava avanti la causa di beatificazione del Fondatore e negli anni che richiedevano un primo ritorno alle origini dell'Istituto.

<sup>9</sup> AGFMA 412.2 (01-2-04), *Parole del Venerato Sig. don Albera alle reverende Superiori del Consiglio generale radunate con le reverende Ispettrici*, 13 agosto 1917.

<sup>10</sup> AGFMA 412.2 (01-2-04), *Conferenza*, Roma, Epifania 1919.

<sup>11</sup> Cf AGFMA 412.2.01, *Capitolo generale VII delle FMA celebratosi nella Casa Madre di Nizza Monferrato. Parole del Rettor Maggiore don Paolo Albera a breve commento dei quisi per il lavoro capitolare*, p. 3. D'ora in poi si abbrevierà: *Parole del Rettor Maggiore don Paolo Albera al CG VII* seguito dalla pagina del fascicolo.

## 2.2. *La cura della vita interiore*

Don Albera ebbe a cuore la cura della vita interiore dei Salesiani e delle FMA, tanto da venire, da alcuni, quasi denunciato di propugnare una spiritualità intimista, con il pericolo di una mentalità individualista e soggettiva<sup>12</sup>. L'insistenza per la vita interiore ha la sua giustificazione in riferimento al contesto in cui si viveva: la Congregazione era in una forte espansione e in un periodo intenso di attività che poteva degenerare in attivismo e perdita del vigore.

Don Albera sentiva il bisogno di approfondire la conoscenza della vita spirituale attraverso lo studio e la meditazione degli autori spirituali. Aveva il gusto per la vita spirituale e cercava di tramettere questo gusto agli altri. Era attento e si procurava i migliori autori e libri pubblicati per poter nutrire la sua mente e il suo cuore e poter guidare i suoi figli e figlie a vivere una robusta vita interiore<sup>13</sup>. I suoi scritti sono, infatti, profondamente fondati sulla Sacra Scrittura e pervasi da autori della spiritualità cristiana: S. Francesco di Sales, S.ta Teresa d'Avila, S. Ignazio Loyola, ecc.

### 2.2.1. Vita ascetica robusta rinvigorita da un afflato mistico

Scrivono don Morand Wirth che don Paolo Albera, come Rettor maggiore, fu nelle sue circolari il teorico delle virtù salesiane<sup>14</sup>. Per le FMA questo si evince dalle sue Strenne, dai temi di conferenze e prediche, dai ricordi lasciati a conclusione degli Esercizi Spirituali (EESS), dai vari incontri realizzati con le FMA. Bisognava in qualche modo inculcare la necessità di “contrarre l'abito delle virtù”. “L'atto virtuoso in se stesso, non ci dà la virtù, ma continuato fino a formare in noi una seconda natura, porta alla virtù”<sup>15</sup>. Questo lavoro – osserva don Albera – non si compie soltanto nel periodo del noviziato, ma tocca alle direttrici aiutare le suore in questo lavoro della perfezione religiosa.

Le sue Strenne brevi e squisitamente pedagogiche sono dei veri programmi di vita e di santità salesiana: ravvivare la devozione al Sacro Cuore di Gesù e rispecchiarsi nella sua infinita bontà, misericordia, mitezza e umiltà<sup>16</sup>;

<sup>12</sup> Cf Francis DESRAMAUT, *Spiritualità salesiana. Cento parole chiave*. Roma, LAS 2001, p. 641.

<sup>13</sup> Cf Aldo GIRAUDO, *Don Paolo Albera maestro di vita spirituale*. Roma, LAS 2021, p. 133.

<sup>14</sup> Cf Morand WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide*. Roma, LAS 2000, p. 312.

<sup>15</sup> *Parole del Rettor Maggiore don Paolo Albera al CG VII*, p. 18.

<sup>16</sup> Cf ASC C 609 (mc. 4608-A05), *Strenna 1912*.

ricopiare fedelmente le stesse virtù di Maria<sup>17</sup>; lo sforzo di conoscere e correggere i propri difetti, mediante la preghiera, la meditazione, la lettura spirituale, la vita comunitaria<sup>18</sup>; l'obbedienza come sacrificio della nostra volontà e del nostro giudizio<sup>19</sup>; l'impegno nel compiere tutte le azioni con pura e retta intenzione<sup>20</sup>; l'amore ardente, viva gratitudine e fervente devozione a Maria Ausiliatrice<sup>21</sup>; l'impegno di rendere fruttuose le comunioni<sup>22</sup>; l'impegno nel vivere ed esprimere un amore tenero, generoso e ardente<sup>23</sup>; dimostrare gratitudine al Signore per i benefici ricevuti mediante la preghiera fervorosa e la condotta di vita<sup>24</sup>.

Come si può evincere dalle sue Strenne don Paolo Albera proponeva una vita ascetica robusta, animata da un afflato mistico, tutta incentrata sulla carità, su un cammino di conformazione a Cristo, sulla presenza viva di Maria Ausiliatrice, pervasa da profondi sentimenti di gratitudine a Dio e da uno spirito meditativo e riflessivo. Negli incontri con i vari gruppi di FMA ricordava spesso la radicalità della vita religiosa: "Ricordatevi che questo cambiamento di vestito (abito) deve essere per voi veramente il principio di una trasformazione di idee, di sentimenti, ricordandovi che la religiosa deve essere morta al mondo e alle sue massime"<sup>25</sup>. Interessante a questo riguardo sono anche i temi delle conferenze e prediche alle Figlie di Maria Ausiliatrice della Francia: i doveri di cristiane e religiose; le illusioni nel cammino spirituale; lo spirito di fede; spirito di sacrificio; il distacco dalle cose del mondo; la purità; l'obbedienza; le confessioni; la carità; le mortificazioni; l'Eucarestia; il servizio di Dio, la pietà; i voti religiosi, ecc.<sup>26</sup>.

<sup>17</sup> Era l'anno centenario dell'istituzione della festa di Maria Ausiliatrice e della nascita di don Bosco. Si voleva celebrare solennemente queste feste, ma purtroppo gli eventi della I guerra mondiale le impedì e si è dovuto celebrarle più modestamente (Cf *Strenna 1915*, in ASC C 609 (mc. 4608-A09).

<sup>18</sup> Cf *Strenna 1916*, in ASC C 609 (mc. 4608-A11).

<sup>19</sup> Cf AGFMA 412.2 (01-1-00), *Strenna 1914*. Oltre la strenna del 1914, don Albera scrisse una lettera circolare su questa virtù. Prima l'ha inviata ai Salesiani e poi anche alle FMA. Si tratta di una circolare con argomentazioni ben fondate nella Sacra Scrittura e in tanti santi della Spiritualità Cristiana: S. Ignazio di Loyola, S. Vincenzo di Paoli, Gregorio Magno, S. Agostino, S. Tommaso, S. Bernardo, S. Francesco di Sales, don Bosco, Imitazione di Cristo, ecc. Le qualità dell'obbedienza secondo quanto don Bosco sottolineò nelle Costituzioni sono: obbedienza intera (senza riserva), pronta, allegra, umile (cf Paolo ALBERA, *Lettera circolare sull'obbedienza 1914*).

<sup>20</sup> Cf ASC C 609 (mc. 4608-B01) *Strenna 1917*.

<sup>21</sup> *Ibid.*, mc. 4608-B03 *Strenna 1918*.

<sup>22</sup> *Ibid.*, mc. 4608-B07, *Strenna 1919*.

<sup>23</sup> Cf *Ibid.*, mc. 4608-B09, *Strenna 1920*.

<sup>24</sup> Cf *Ibid.*, mc. 4608-C04, *Strenna 1921*.

<sup>25</sup> AGFMA 412.2 (401-2-04), *Parole e fatti riguardanti don Albera*. Testimonianza di S. Margherita.

<sup>26</sup> ASC B0480120, Paolo ALBERA, *Conferenze e prediche di don Paolo Albera alle Figlie di Maria Ausiliatrice della Francia*.

Anche nei ricordi degli EESS, don Albera era sobrio e profondo, motivando tutte a coltivare sempre di più la vita interiore: avere lo spirito di santa allegrezza, spirito di fede e spirito di sacrificio<sup>27</sup>. Tutto questo rivela una grande familiarità con la teologia della vita consacrata e la spiritualità cristiana.

### 2.2.2. La vita di preghiera

Paolo Albera diede, inoltre, una forte impronta alla maturazione spirituale delle FMA orientando alla cura della vita di preghiera. Nel 1920 veniva pubblicato il nuovo *Libro delle preghiere e delle pratiche di pietà ad uso delle Figlie di Maria Ausiliatrice*<sup>28</sup>. Si tratta di un "libro nuovo" per la prospettiva in cui si colloca, per le linee che traccia e per le Fonti che privilegia.

La prima cosa da sottolineare è il riferimento storico di "ritornare a don Bosco": "Per desiderio di don Bosco – scrive Albera – che voleva l'uniformità delle comuni preghiere", a pochi mesi dalla sua morte, don Rua compilò il primo libro delle preghiere delle FMA e vi fece "una bella prefazione"<sup>29</sup>. Ora si rendeva necessario un libro aggiornato. La motivazione di una nuova edizione era che l'antica edizione

"era esaurita e nel frattempo sorsero nuove circostanze che, secondo i presunti bisogni dei paesi e delle Case, diedero appiglio ad aggiunte o modificazioni che riuscirono di un certo qual detrimento alla tanto desiderata uniformità nelle preghiere quotidiane e nelle altre pratiche di pietà"<sup>30</sup>.

Nel contenuto il libro dovrebbe contenere le pratiche conformi alle Costituzioni e allo Spirito dell'Istituto<sup>31</sup>. È chiaro il riferimento mariano: la

"devozione mariana all'Immacolata debba essere inscindibile da quella dell'Ausiliatrice: il privilegio eccelso della sua *Concezione Immacolata* sia congiunto col suo titolo universale di *Ausiliatrice*: questa è la divozione più propria del vostro Istituto"<sup>32</sup>.

L'obiettivo del libro non era solo l'uniformità, bensì si puntava all'interiorità<sup>33</sup>:

<sup>27</sup> AGMFA 412.2/124, *Ricordi dati dal Rev. Sig. don Albera agli Esercizi spirituali (1911)*.

<sup>28</sup> Cf *Libro delle preghiere e delle pratiche di pietà ad uso delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tip. Salesiana 1920.

<sup>29</sup> Cf *ibid.*, p. 7.

<sup>30</sup> *Ibid.*

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>33</sup> Educare all'interiorità per arginare il pericolo dell'esteriorità, che non era qualcosa di immaginario, ma un pericolo avvertito in modo chiaro da don Rinaldi negli anni successivi. Scrisse alle Superiori che si preparavano al IX Capitolo generale: "Voi state troppo all'ordine esteriore! Anche Don Bosco ci stava, ma vi anteponeva l'ordine interiore. Per la comunione per esempio: prima le suore, poi le postulanti, poi le educande! Noi andiamo tutti mischiati! Don Bosco



*“L’uniformità nelle pratiche religiose è solo il fine secondario di questo Manuale di preghiere. Esso è stato compilato principalmente per alimentare in voi quel vero spirito di pietà e della cristiana e religiosa perfezione”*<sup>34</sup>.

Interessante inoltre è il riferimento a Santa Teresa d’Ávila, patrona dell’Istituto, quale modello di preghiera: i tre sostanziosi riferimenti alla santa mirano ad additare questa “patrona delle anime religiose” (e patrona dell’Istituto), come guida verso la pienezza della fede, della pietà e dell’amore<sup>35</sup>.

Ci sembra che questo semplice “compendio di pietà” rappresenti il “passaggio” dall’uniformità di vita alla sintesi spirituale con cui don Bosco volle definire l’identità spirituale delle FMA: “dovrà andare in esse di pari passo la vita attiva e contemplativa”<sup>36</sup>.

Don Albera diede anche un altro apporto significativo per formarsi ad una vita spirituale soda e profonda. In vari momenti ed incontri e anche intervenendo al CG VII, ricordò l’importanza della *meditazione*, delle *letture spirituali*, dell’*esame di coscienza*. Le FMA, come anche i Salesiani, erano, in quel periodo, attanagliati da vari impegni e il Rettor maggiore esprimeva il timore che l’attività così incessante, il loro entusiasmo potesse un giorno venir meno o degenerare a poco a poco in un attivismo che alla fine svuota di senso la vita e la missione educativa. Orientava quindi alla cura della vita interiore. Sulla meditazione ricordava che “bisogna riflettere, riflettere molto se si vuole vita intima! Siete esposte a tanti pericoli; la vostra vita è in continua attività; se non vi fermate ad un vero lavoro di riflessione su voi stesse, negli Esercizi, la vostra vita intima si riduce ai minimi termini”<sup>37</sup>. Da saggia guida spirituale, prosegue motivando sull’importanza della meditazione:

“Ordinariamente si fanno molte conferenze e preghiere vocali; ma viene a mancare, così, il tempo per l’esame individuale; mentre questo è elemento necessario, essenziale per l’applicazione di quanto si è udito per la riforma di noi stesse. I maestri di spirito sono tutti concordi nel dire che bisogna riflettere e riflettere molto, e specialmente debbono riflettere le direttrici, le superiori, che hanno il grave incarico della responsabilità”<sup>38</sup>.

voleva così. [...] E anche in gusto mettetevi con Don Bosco. Avrete forse, meno ordine esterno, ma ci sarà più libertà di spirito, e le buone comunioni saranno al sicuro” (AGFMA 11-9 101, *Raccomandazioni e consigli del Rettor Maggiore D. Filippo Rinaldi alle Superiori*, ff. 5-6).

<sup>34</sup> *Libro delle preghiere e delle pratiche di pietà...*, p. 8.

<sup>35</sup> Cf *ibid.*, pp. 8-10.

<sup>36</sup> M. E. POSADA, *La formazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1881-1922)*..., p. 242.

<sup>37</sup> Cf *Parole del Rettor Maggiore don Paolo Albera al CG VII*, pp. 24-25.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 24.

Secondo don Albera, tre sono le pratiche di pietà a cui il demonio fa guerra in modo speciale: la meditazione, l'esame di coscienza e il rendiconto<sup>39</sup>. Sull'*esame di coscienza*, egli diede un notevole contributo con la pubblicazione del libretto *Formulari per l'esame di coscienza nell'Esercizio della buona morte*<sup>40</sup>. Il libretto presenta le motivazioni dell'importanza dell'esame di coscienza e varie tracce per realizzarlo. Nell'introduzione egli evidenzia come l'esame di coscienza è un mezzo indispensabile e principale per raggiungere la perfezione a cui Gesù chiama ogni persona; è sostegno di tutte le virtù e della santità e serve a farci conoscere, in modo chiaro e preciso, come ci troviamo davanti a Dio, con quale impegno e fedeltà corrispondiamo alle sue grazie e quale diligenza usiamo nel correggerci dai nostri difetti.

“Senza di esso non è possibile avere una cognizione di noi medesimi, non è possibile scoprire le inclinazioni sregolate della nostra natura, moderare gli affetti del cuore, purificare le intenzioni, mettere in ordine tutta la nostra vita spirituale e, quindi, non è possibile esercitarsi con proficuo nella perfezione religiosa”<sup>41</sup>.

Perché l'esame di coscienza sia proficuo occorre accostarsi a Dio con atteggiamento filiale, umiltà e semplicità di spirito; e tutto ciò rivestito di un amore vivo, ardente, fedele e costante<sup>42</sup>. Con acutezza pedagogica avverte su cosa esaminarsi: il punto focale non dovrebbero essere soltanto le proprie imperfezioni, ma sul progresso personale nelle virtù.

“Non impiegare tutto il tempo che dedicate ad esso, nel ricercare, nel numerare e misurare i vostri difetti, le vostre mancanze ed imperfezioni. È un lavoro questo per quanto necessario, fatto con descrizione, che riesce disgustoso, spesso scoraggiante e talvolta anche vano. Abituatevi a saper esaminarvi anche come vi esercitate nelle virtù, in ogni singola virtù, il cui esercizio prendete maggiormente a cuore, e quale progresso fate in esse. Sarebbe stolto in vero quel giardiniere che si accontentasse di rimuovere la terra delle sue aiuole e dell'osservare che non vi crescano erbe cattive, quando non si preoccupasse anche di piantare in esse e di far crescere rigogliosi e olezzanti i più bei fiori che dovranno ornare il suo giardino”<sup>43</sup>.

Una consapevolezza guidava don Albera: “Più si cresce nell'amore di Dio più si diventa delicati di coscienza”<sup>44</sup>.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 25.

<sup>40</sup> Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Formulari per l'esame di coscienza nell'Esercizio della buona morte*. S.I., Istituto FMA 1921.

<sup>41</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>42</sup> Cf *ibid.*, pp. 9-10.

<sup>43</sup> *Ibid.*, pp. 10-11.

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 12.

Infine, nel cammino spirituale, don Albera indicò i punti fermi e centrale della preghiera:

“Nel nostro viaggio verso l’eternità avremo bisogno di una fiaccola che illumini il nostro cammino, di una bussola per guidarci, di un cibo per sostenere le nostre forze: la fiaccola (la *Parola di Dio*); la bussola (la *divozione a Maria*); il cibo (la santa *Eucaristia*)”<sup>45</sup>.

### 2.3. *La cura delle relazioni educative*

La cura della vita di preghiera (vita interiore) va di pari passo con la cura delle relazioni educative (missione educativa), con una vita apostolica robusta e qualificata, saldamente fondata sul Sistema preventivo di don Bosco. Don Albera accentua particolarmente la dimensione religiosa e spirituale del “sistema preventivo” considerato come “pedagogia celeste”, tutta “ispirata dal Signore”: “Don Bosco ha divinizzato la pedagogia, perché ha mirato sempre a Dio”<sup>46</sup>. Ed è per questo che esorta le FMA nella loro missione ad ammirare il sistema preventivo specialmente dal suo lato religioso e viverlo come spiritualità educativa che permea tutte le relazioni.

#### 2.3.1. La relazione nelle comunità FMA: fondamento la carità

Negli anni della progressiva collegializzazione delle Istituzioni – primi decenni del Novecento – cominciano ad emergere alcuni problemi. L’elevato numero delle educande richiedeva provvedimenti organizzativi e disciplinari che potevano incidere negativamente sulla spontaneità dei rapporti tra educatrici ed educande e rendere più difficile la conoscenza personale delle ragazze. Inoltre, il contesto culturale caratterizzato dal modello educativo post bellico, dove l’autorità si avviava ad essere rigida ed impositiva, influiva notevolmente sulle istituzioni, costituendo un condizionamento non secondario per l’attuazione del metodo salesiano all’interno delle Istituzioni educative soprattutto dei collegi e all’interno delle comunità religiose<sup>47</sup>.

Tali problematiche sono visibili nella documentazione relativa al CG VII (1913), dove si costata l’inadeguata “direzione familiare” nelle comunità delle FMA e mancanza di qualità relazionali nelle direttrici dei convitti. È

<sup>45</sup> AGFMA 412.2/104, *Ricordi del Reverendissimo don Albera alla chiusura degli Esercizi Spirituali*, Villa Paradiso, 5 giugno 1920.

<sup>46</sup> *Parole del Rettor Maggiore don Paolo Albera al CG VII*, p. 17.

<sup>47</sup> Cf Piera RUFFINATTO, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. (= Il Prisma, 28). Roma, LAS 2003, pp. 182-183.

possibile farsi un'idea della reale situazione delle comunità e dello stile di vita e di relazioni interpersonali nel primo decennio del novecento dalla consultazione dei Verbali delle adunanze straordinarie che si sono tenute nell'agosto del 1912 a Nizza Monferrato in preparazione al CG VII. In tali assemblee si evidenziano problemi relativi alla mancanza di formazione delle educatrici in genere, e delle superiori locali in particolare. Queste ultime trascurano soprattutto l'ascolto "amorevole" delle suore sminuendo in tal modo la "direzione familiare" tipica delle case salesiane. L'inadeguata formazione del personale era anche causata dall'impiego nelle case delle novizie del secondo anno, ivi mandate per sopperire alla mancanza di educatrici. Inoltre il continuo aumento delle richieste di apertura di nuove case e la conseguente necessità di animatrici rendevano difficile una selezione ponderata, per cui alcune FMA non erano preparate al ruolo che dovevano svolgere. Infine, non essendoci in alcune comunità un'adeguata distribuzione delle occupazioni, risultava impossibile per le FMA, sovraccariche di lavoro, essere fedele all'orario compromettendo così, per certi aspetti, l'osservanza della Regola e delle consuetudini religiose<sup>48</sup>. Inoltre, la "mancanza di cure delicate e materne delle direttrici verso le suore" è segnalata come una delle "cause della rilassatezza nella vocazione e poi delle defezioni che talvolta si deplorano"<sup>49</sup>.

Le osservazioni critiche di alcune FMA pervenute al CG confermano il dato, come si legge nel verbale:

"Talora le direttrici non si mostrano veramente madri con le suore, ma le trattano quasi fossero persone salariate; le suore chiudono il cuore alla confidenza e al filiale abbandono e si inaspriscono. Se invece le Superiori o Direttrici si mostrassero affabili, benevole, santamente materne nel prevenire e secondare i giusti bisogni delle loro dipendenti, queste sarebbero docili, confidenti, vivrebbero contente e liete e quando si ha il cuore contento ordinariamente si è anche buone"<sup>50</sup>.

In questo contesto i consigli e gli orientamenti delle Superiori e del Rettor maggiore sono chiari ed incisivi. Madre Caterina Daghero, in particolare, propone alle FMA l'impegno di migliorare "se stesse in relazione alla santa carità". Tale impegno è volto a far tornare i "cari tempi di Mornese", cercando di stabilire nelle relazioni fra sorelle quella semplicità, cordialità, generosità e larghezza di cuore che formavano "l'incanto" della vita di allora, nonostante la ricca povertà che regnava nella casa-madre. La Superiora continua:

<sup>48</sup> Cf AGFMA 11-7 101, *Estratto dei Verbali delle Adunanze straordinarie tenutesi in Nizza Monferrato*, agosto 1912.

<sup>49</sup> Cf *ibid.*

<sup>50</sup> Cf *ibid.*

“Che bella cosa sarebbe se ogni FMA lavorasse intorno a sé per addivenire un angelo di carità, specialmente nella propria casa; sapesse evitare ogni sorta di critiche; stesse attenta alle sue parole, per non seminare mai la minima discordia; si mostrasse affidabile e piena di riguardi verso tutte, comprese, e, quasi vorrebbe dire, massime verso le sorelle di passaggio; sapesse riconoscere il merito delle altre, specie delle anziane, e godesse nel dare a conoscere; se mantenesse sempre uguale se stessa, buona e gioviale così da contribuire a far della casa ove ella si trova un vero paradiso in terra”<sup>51</sup>.

Il compito principale delle direttrici, infatti, dovrebbe essere quello di modellare la loro azione “sulla bontà, pazienza, carità longanime del Ven.le Fondatore pe’ i suoi figli; tenere regolarmente le conferenze prescritte e dare comodità alle suore di parlare spesso”<sup>52</sup>.

Il Rettor maggiore, don Paolo Albera, intervenendo nella discussione al CG VII, da un lato sdrammatizza il problema esortando a non prendere alla lettera tutte le critiche che giungono al Capitolo; ma non è difficile infatti, che siano talvolta effetto di risentimenti personali. Dall’altro, egli interpreta certi interventi forti ed esigenti da parte di alcune superiori come forma di insicurezza, di intransigenza, di presunta ricerca di perfezione nei confronti della suora che intendono correggere. Non va dimenticato che il “rimedio” inopportuno, invece di guarire il male, lo inasprisce e così il cuore della suora si chiude pensando che la superiora manchi di stima e di fiducia verso di lei. Don Albera orienta le FMA sul come guadagnare la fiducia delle consorelle:

“Linguaggio caritatevole, adunque sempre, così proprio alla Salesiana, cioè, proprio secondo gli insegnamenti di S. Francesco di Sales e di Don Bosco. Inoltre fiducia nelle vostre Sorelle; fa tanto del bene la fiducia: era il gran mezzo col quale Don Bosco si guadagnava i cuori. Ma per questo occorre conservare pieno dominio di tutti noi stessi massime nelle contrarietà. [...] Infine farsi amare; farsi amare come si faceva amare Don Bosco anche dai più cattivelli. Esercitare l’autorità con quella dolcezza e amabilità che è effetto di pietà vera, che è frutto di buona educazione. Una persona delicata dirà la stessa cosa che dice un’altra, ma senza far pena, senza inasprire. Farsi amare; farsi amare più che farsi temere. Vuoi farti temere? Diceva don Bosco, fatti amare! Potessimo anche ottenere meglio col timore, non dobbiamo usarlo. Lo comprendo; a volte le Superiori timide sono più vivaci, più risentite nel loro dire. Succede che non osano fare un’osservazione; ne conservano pena per molto tempo; finché poi viene il momento in cui non ne possono più e dicono senza ritegno. No; vincere la timidità, dare a suo tempo gli avvisi che van dati; ma a qualunque costo, dolcezza sempre, parlare sempre secondo lo spirito di don Bosco, secondo lo spirito di N.S. Gesù Cristo”<sup>53</sup>.

<sup>51</sup> Circolare di madre Caterina Daghero, 24/09/1912.

<sup>52</sup> AGFMA 11-7 101, *Estratto dei verbali delle adunanze straordinarie tenutesi in Nizza Monferrato*, agosto 1912.

<sup>53</sup> *Parole del Rettor Maggiore don Paolo Albera al CG VII*, pp. 7-8.

Don Albera era consapevole che la capacità della superiora di entrare in relazione con le persone con amorevolezza, dimostrando cioè fiducia, accoglienza, comprensione, favorisce la convergenza educativa nell'ambiente. Al contrario, il modello educativo che accentua con rigidità i ruoli distanzia le persone, provoca il formalismo e ha come naturale conseguenza la perdita della fiducia reciproca. Tra superiore e suddite s'insinua il dubbio di non essere accolte e comprese e ne consegue una certa freddezza dei rapporti<sup>54</sup>. Quella di don Albera era una "previsione" di ciò che veramente è avvenuto e confermato nei successivi Capitoli generali: la degenerazione del comportamento educativo. Era necessario ritornare ad uno stile relazione tipicamente salesiano.

Le raccomandazioni di don Albera alle capitolarie andavano in questa linea: "fare in modo che si possa dire che siete sorelle delle vostre sorelle, Madri delle vostre Figlie"; avere "fiducia nelle sorelle" per guadagnare il cuore e conservare l'uguaglianza di umore<sup>55</sup>.

### 2.3.2. La relazione nella missione educativa tra le ragazze

Ciò che si è detto sulla relazione nella comunità religiosa ha le sue ricadute nella missione educativa tra le ragazze. Si era in un periodo storico che poteva portare ad assumere uno stile di relazione più rigido e formale: per il crescente numero delle educande, e per il processo di collegializzazione ecc. Don Albera era convinto che la conveniente comprensione del metodo del Sistema preventivo avrebbe permesso alle educatrici di trovare le modalità più adeguate per interagire con le ragazze, per correggerle, per realizzare un'assistenza "materna, non militare, ma sollecita e piene di affezione"<sup>56</sup>.

Don Albera orienta le FMA ad accogliere la missione tra le ragazze come una missione divina, a ricorrere sempre a Dio nella loro limitatezza e insufficienza di fronte a questa sublime missione. E poi riporta allo spirito che deve fecondare la missione: "Dirigere più con la preghiera che col lavoro. Preghiera fervida, preghiera continua, preghiera umile. Preghiera in comune"<sup>57</sup>. Sui convitti e pensionati per le normaliste lui evidenzia "il bene negativo" di queste opere, cioè, evitare l'offesa a Dio; sottolinea però, in modo rilevante il "bene positivo": sostenere la fede, migliorare la condizione

<sup>54</sup> P. RUFFINATTO, *La relazione educativa...*, p. 187.

<sup>55</sup> Cf *Parole del Rettor Maggiore don Paolo Albera al CG VII*, p. 7.

<sup>56</sup> CGFMA 11-7 122, *Capitolo generale VII*.

<sup>57</sup> *Parole del Rettor Maggiore don Paolo Albera al CG VII*, p. 4.

delle giovani, sia come studenti, sia come operaie, educandole e istruendole ad un tempo, per la famiglia<sup>58</sup>.

Incoraggia le FMA nel lavoro negli asili infantili, negli oratori (l'opera più cara a don Bosco), nei convitti per le operaie e nei pensionati per le normaliste; nelle case famiglie (che secondo lui è una delle migliori opere di carità). Riconosce l'impegno costante e faticoso delle suore in queste opere e il desiderio di fare sempre meglio e di più per le ragazze, ma allo stesso tempo raccomanda di "misurare le proprie forze". Dà orientamenti chiari su alcuni mezzi educativi sempre nella linea della fedeltà a don Bosco e al suo sistema preventivo: sulle letture per le ragazze, sulle fotografie, sulle passeggiate, sul modo di vestirsi, ma soprattutto incoraggiava le FMA ad essere coraggiose nel reagire a certe mode e novità in giro: "Siate coraggiose, e anche in questo mostratevi Figlie di Maria Ausiliatrice, Figlie di don Bosco"<sup>59</sup>. Gli orientamenti erano nella linea del "fare come don Bosco" ed evitare le "mode del momento".

Inoltre raccomanda la carità nelle relazioni come condizione per avere vocazioni:

"Don Bosco ci diceva: volete animare un giovane ad entrare nella nostra Pia Società? Fate in modo che egli veda regnare tra di voi, la carità, l'unione, l'armonia vicendevole. Molta cordialità, adunque, molta cordialità, molta amabilità. E ancora: affetto uguale, imparziale verso tutte, suore ed alunne, sincera dimostrazione di stima vera. Nulla nuoce alle vocazioni che la parzialità, le diffidenze e il mal tratto vicendevole"<sup>60</sup>.

### 2.3.3. "Lavorare il proprio carattere"

Per costruire relazioni comunitarie ed educative, in stile tipicamente salesiano è importante lavorare sul proprio carattere. Questa è un'altra dimensione dell'ascesi salesiana e sulla quale don Albera ha insistito molto. Anche su questo punto egli è chiaro ed incisivo. Parlando dei "caratteri pungenti", che a volte ci sono nelle comunità, afferma:

"Chi non lavora il proprio carattere fa diventare difficile la vita in comunità: è importante domare e controllare il proprio carattere e rendersi vittima nelle mani di Gesù. Così potremo vivere in noi lo spirito del nostro venerabile Padre: 1) con santa allegria; 2) con costante uguaglianza di carattere; 3) coll'essere disposto a soffrire generosamente tutto per il prossimo; 4) col fare qualunque sacrificio per non far soffrire nessuno; 5) coll'offerirci ed essere vittima con Gesù sull'altare"<sup>61</sup>.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 12.

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 13.

<sup>60</sup> *Parole del Rettor Maggiore don Paolo Albera al CG VII*, p. 20.

<sup>61</sup> Cf AGFMA 412.2 (01-2-04), *Conferenza di don Albera*, Sampierdarena, 11-1-1915.

Bisogna inoltre coltivare l'uguaglianza di spirito e di umore: "Non allegria smodata oppure tanta tristezza; non essere troppo indulgenti e neanche troppo severe. Lo spirito di don Bosco è essere disposte a soffrire tutto dal prossimo e qualunque sacrificio pur di non far soffrire nessuno"<sup>62</sup>.

L'ascesi salesiana ha motivazioni profonde e spessore spirituale: "Dobbiamo non solo domare il carattere, ma essere o rendersi vittime nelle mani del Signore come vittima come è Gesù sull'Altare"<sup>63</sup>. A questa convinzione più volte ripetuta da don Albera è legata la pratica dell'obbedienza su cui egli ha scritto e raccomandato spesso per arginare lo "spirito di indipendenza" che egli vedeva regnare nella società e che poteva minacciare anche la vita religiosa.

Nel CG VII, don Albera interviene ammonendo le Superiori a stare attente alle defezioni e alla formazione del carattere:

"Qualche defezione, di tempo in tempo, l'avrete sempre tra voi, come l'hanno gli altri Istituti Religiosi. [...] L'Ispettrice vigili sul buon andamento del noviziato, assista lo scrutinio trimestrale voluto dal Manuale, art. 479, parli alle novizie, e veda di prenderne conoscenza diretta. Raccomanda, specialmente, la formazione del carattere; la formazione di un buon carattere, è cosa di molta importanza; si basa, certo, sulla buona indole. Perciò necessita di conoscerle bene, e di istruirle praticamente sui vari doveri della vita religiosa"<sup>64</sup>.

Il lavoro sul proprio carattere in vista di relazioni veramente educative va unito alla dimensione della custodia del cuore parecchie volte richiamata da don Albera anche durante gli Esercizi spirituali:

"Alcuni giorni or sono persona amica mi diceva: «Se ha occasione, in questi giorni, di parlare alle Figlie di Maria Ausiliatrice, dica loro che custodiscano meglio il cuore!». Sì, il nostro attaccamento al Signore, la nostra pietà e devozione a Maria Ss.ma non consista solo in preghiere, in feste e novene, ma sia fervente e pratica anche nella custodia del nostro cuore, non solamente in rapporto alle consorelle ed alle fanciulle, ma anche in rapporto a qualunque altra persona e secolare e religiosa"<sup>65</sup>.

Questi consigli sono in sintonia con il pensiero del Fondatore. Don Bosco aveva scritto alle future FMA, quando esse erano ancora nella "casa dell'Immacolata": "Lavoro costante sulla propria natura per formarsi un buon

<sup>62</sup> *Ibid.*

<sup>63</sup> *Ibid.*

<sup>64</sup> *Parole del Rettor Maggiore don Paolo Albera al CG VII, p. 21.*

<sup>65</sup> ASC B0330409, *Conferenza tenuta dal Ven.mo Superiore Maggiore d. Albera in occasione dei Ss. Esercizi a Novara nel 1917, pp. 3-4.*



carattere, paziente, lieto, tale da rendere amabile la virtù e più facile il vivere insieme”<sup>66</sup>.

#### 2.4. *La sollecitudine per la formazione integrale delle FMA*

Anche se, dalle fonti consultate per questa ricerca, predomina gli orientamenti per la formazione spirituale, non mancano elementi di riflessione sulla formazione integrale delle FMA.

Nella lettera scritta agli Ispettori salesiani nel 1920, sulla direzione spirituale dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice<sup>67</sup>, di don Albera richiama gli Ispettori verso l’attenzione ad una *formazione integrale delle FMA: progresso spirituale, morale e scientifico*. Puntando sul progresso scientifico delle FMA don Albera scriveva:

“Esso si deve far procedere in buona armonia col progresso spirituale, cosicché nessuno dei due sia di detrimento all’altro, ma anzi abbiano ad aiutarsi e integrarsi a vicenda. Bisogna evitare che una spiritualità troppo spinta, e non conforme all’indole pratica e attiva dell’Istituto, faccia trascurare lo studio; e nel tempo stesso far sì che la pietà non venga dal troppo studio inaridita”<sup>68</sup>.

In questo orizzonte orientava i Salesiani:

“Incoraggiate le Superiori a indirizzare agli studi quelle buone figliuole che all’attitudine e capacità intellettuale uniscono sano criterio, serietà di giudizio, e soprattutto docilità di carattere; tenendo conto per altro che la formazione scientifica di esse non abbia menomamente a pregiudicarne la formazione religiosa. Onde che dalle Suore dedite agli studi si ha da esigere un’istruzione religiosa più soda e profonda, una pietà più sentita, e un maggior attaccamento alla S. Sede Apostolica, a imitazione di D. Bosco, perché è là che splende il faro luminoso che irradia anche il sano progresso della scienza”<sup>69</sup>.

Sulla necessità di una solida formazione culturale e di istruzione per le FMA, don Albera aveva già parlato durante il CG VII, evidenziando che “in passato si poteva lasciar correre questo punto; ai nostri tempi non più: l’istruzione, almeno elementare non deve mancare. Qualche soggetto di meno, se occorre, ma quelli che si hanno siano buoni e discretamente istruiti”<sup>70</sup>. Se

<sup>66</sup> Giselda CAPETTI (a cura di), *Cronistoria [dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*. Vol. 1. Roma, Istituto FMA 1974, p. 225.

<sup>67</sup> Cf P. ALBERA, *Norme per la Direzione spirituale...*, pp. 409-423.

<sup>68</sup> *Ibid.*, p. 418.

<sup>69</sup> *Ibid.*

<sup>70</sup> *Parole del Rettor Maggiore don Paolo Albera al CG VII*, p. 20.

all'inizio dell'Istituto i Superiori e le Superiore si erano preoccupati di più sulla formazione religiosa, ora non si poteva più trascurare la dimensione di una solida formazione culturale ed istruzione per essere all'altezza della missione educativa.

Inoltre raccomandava che tutta la qualificazione scientifica fosse in armonia con il sistema educativo di don Bosco, perché – scriva don Albera – “è sopra questo fondamento incrollabile che dobbiamo innalzare il grande edificio dell'educazione salesiana, di tanti beni apportatrice al mondo”<sup>71</sup>.

### 3. Una guida paterna, sicura ed esigente

#### 3.1. Guida sicura e orientamenti concreti

Don Paolo Albera è stato una saggia guida spirituale. Lo rivela la chiarezza dei consigli, il carteggio di corrispondenza con la Madre Generale, Caterina Daghero e altre FMA del Consiglio. Prima delle elezioni del 1913, madre Caterina Daghero aveva chiesto consiglio a don Albera se, in caso di rielezione, avrebbe dovuto accettare o rinunciare. Il Rettor maggiore le aveva risposto:

“Mia buona Madre Generale, dopo averci molto pensato e specialmente molto pregato, mi sono deciso di rispondere che, se il Signore dispone che sia di nuovo eletta superiora, abbracci la croce con generosità e si disponga a portarla con merito per se stessa e col maggiore profitto che sia possibile per le sue consorelle. Sia fatta in tutto la volontà di Dio”<sup>72</sup>.

Gli orientamenti concreti riguardano vari aspetti della formazione delle FMA.

*Formazione delle Ispettrici e direttrici.* Orienta le direttrici e le ispettrici nella loro missione di guida delle comunità e dell'Istituto. Alle Ispettrici ricorda di dare importanza al raduno del Consiglio e non centralizzare in sé l'autorità; non essere precipitate nelle decisioni importanti da prendere; usare molta prudenza e carità, dare sempre buon esempio, la responsabilità condivisa. Avverte poi di alcuni pericoli che possono danneggiare la buona relazione educativa: rimproveri aspri, amore sensibile, un fare sdolcinato. Consigli allora alle superiora “l'arte del ben governare”.

<sup>71</sup> Cf P. ALBERA, *Norme per la Direzione spirituale...*, p. 418.

<sup>72</sup> AGFMA 412.2.111, lettera di P. Albera a C. Daghero, 4 settembre 1913.

A partire dalla sua esperienza visitando le case dell'Istituto, don Albera avverte che

“alcune direttrici danno alle case l'impronta del proprio spirito invece dello spirito di don Bosco, e di qui ne viene che le case governate da queste superiore perdono la fisionomia del Fondatore, ma riflettono invece quella più o meno imperfetta delle direttrici e quindi una lamentevole disuguaglianza delle case stesse”<sup>73</sup>.

Incoraggia *lo studio e l'osservanza fedele delle Costituzioni*, le quali sono da lui ritenute come “la manifestazione della volontà di Dio, il compendio del Vangelo, il libro della vita, il trattato di ogni virtù pratica religiosa”<sup>74</sup>. Soprattutto durante il CG VII, si congratula con lo studio in vista delle modifiche che l'Istituto fa sulle Costituzioni e sul Manuale, e orienta a non fissarsi sulle difficoltà, ma a spianarle e facilitare l'applicazione di questi documenti: “Non devono, però, moltiplicare le leggi, ma curare l'osservanza di quelle che si hanno; avere di vista la generalità delle persone e delle cose; non lo sbaglio di un individuo, non le miserie, non i difetti inevitabili”<sup>75</sup>. Questi orientamenti liberano le FMA da una visione delle Costituzioni come formalismo oppure legalismo, ma una via per essere fedeli al carisma dei Fondatori.

*La formazione e le vocazioni.* Per far fronte alle nuove sfide della missione occorre una più intensa ed accurata formazione morale e religiosa delle FMA, delle nuove direttrici e delle ispettrici. Don Albera aiuta inoltre nel processo di discernimento ed accettazione delle nuove vocazioni, orientando le FMA ad aiutare le giovani anche materialmente quando fosse necessario: istruendole gratuitamente nei nostri Collegi e laboratori, dando il quantitativo per la dote, pagando per esse qualche volta anche la pensione, senza poi obbligarle a farsi suore, ma disponendole alla vita salesiana. Ma mette in guardia anche da alcuni pericoli e dà un criterio di discernimento:

“Diffidate dalle persone chiuse, malinconiche, che magari vorrebbero pregare tutto il giorno e lavorare mai; diffidate da quelle che in tutto il loro insieme lasciano qualche dubbio sulla moralità del loro passato”<sup>76</sup>.

*Apertura di nuove case e presenze.* Di fronte all'espansione dell'Istituto, quando le richieste della presenza dei Salesiani e delle FMA arrivavano da tante nuove realtà, don Albera è chiaro e realista: avverte le FMA a non aprire comunità troppo piccole e a misurare le forze.

<sup>73</sup> AGFMA 412.2/124, *Parole del Reverendissimo Signor Paolo Albera*. Roma, Epifania del 1919.

<sup>74</sup> *Parole del Rettor Maggiore don Paolo Albera al CG VII*, p. 5.

<sup>75</sup> *Ibid.*

<sup>76</sup> *Parole del Rettor Maggiore don Paolo Albera al CG VII*, p. 20.

“Sempre viene a galla la mancanza di personale [...]. La Congregazione si è stesa molto, pei tanti gravi e crescente bisogni; si è andata un pochino al di là delle nostre forze. È necessario trattenerci da nuove fondazioni, a meno che casi specialissimi quasi ce lo impongono, come sarebbe il desiderio, l’insistenza della Santa Sede. [...] e specialmente è necessario astenersi dall’aprire case piccole, che in generale, sono contrarie alla regolarità che deve regnare in una Casa Religiosa”<sup>77</sup>.

*La collaborazione con i Salesiani.* Alla conclusione del CG VII si votò all’unanimità la proposta di ricorrere a suo tempo alla Santa Sede per avere un Superiore o nella persona del Rettor maggiore o di un suo delegato. Don Albera assicurò che i Salesiani non avrebbero respinto una richiesta così unanime, ed egli li avrebbe animati ad impegnarsi e occuparsi meglio delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Quando gli venne delegato tale compito se ne rallegrò e visse con gioia la possibilità di ricostruire questo legame con l’Istituto FMA, ma raccomandava la prudenza:

“Non tutti i Salesiani sono indicati per lavorare tra suore e giovanette. Voi dovete professare stima sincera verso tutti, saper scusare quello che non è perfetto; ma non affidarvi a quanti vi si presentano. E neppure invitare direttamente questo o quel salesiano. Al bisogno rivolgetevi e rimettetevi interamente ai Superiori”<sup>78</sup>.

Anche sulle confessioni – argomento che era già stato oggetto di tanta riflessione tra i Salesiani e le FMA – il Rettor maggiore raccomanda di atteggiarsi con tutta esattezza al decreto emanato ultimamente dalla S. Congregazione. Bisogna rispettare la libertà di coscienza, e quando si vedesse l’opportunità di indirizzare una FMA ad un salesiano bisogna farlo con molta delicatezza per lasciarle grande libertà. L’orientamento di fondo è “facilitare molto la libertà, e se ha da sbagliare in questo, si sbaglia piuttosto nel concedere che nel negare. Regolarità in tutto, ma in questo vi sia piena libertà”<sup>79</sup>.

### 3.2. *La paternità come Delegato Apostolico per una formazione integrale delle FMA*

Ma dove più che mai don Paolo Albera svolse un compito di paternità del tutto singolare nei confronti dell’Istituto fu come Delegato Apostolico della Santa Sede. Sempre animato “da quella pietà che fu fondamento della sua vita”<sup>80</sup>, cercò in tutto con la parola e con gli scritti di tener vivo nell’Isti-

<sup>77</sup> *Ibid.*, p. 18.

<sup>78</sup> *Ibid.*, p. 15.

<sup>79</sup> *Ibid.*, p. 16.

<sup>80</sup> Filippo RINALDI, *Lettera necrologica* del 4 novembre 1921.

tuto il vero spirito di don Bosco e di far sì che fra i due rami della Congregazione salesiana – “quali due rami germogliati dalla stessa radice”<sup>81</sup> – regnasse la più salda comunione. Nell’ultimo anno di vita, quando le forze non gli permettevano più di seguire direttamente l’Istituto, come sentiva di dover fare, chiese la collaborazione degli Ispettori salesiani. La lunga lettera scritta in proposito, con direttive chiare e precise, resta un documento prezioso della sua paternità spirituale<sup>82</sup>.

In questa lettera don Albera sollecita gli Ispettori alla collaborazione e chiarisce subito la natura dell’azione del Delegato Apostolico: *paterno consigliere*<sup>83</sup>. Si tratta perciò d’un’azione tutta quanta fondata sulla paternità. Il campo dell’esercizio di questa paternità era collaborare con le FMA a mantenere vivo lo spirito del Fondatore, rendere veramente salesiano l’ambiente nonostante le differenze di nazionalità, paese o di regione, e gli influssi esterni di qualsiasi natura: “Deve sentirsi in esse alitare lo spirito buono, amabile e santamente giocondo del nostro buon Padre”<sup>84</sup>. L’estensione del campo di azioni è ampia e significativa: “Prendersi a cuore il progresso spirituale, morale e scientifico dell’Istituto, e salvaguardarne gl’interessi economici con vigilante assistenza”<sup>85</sup> e tutto ciò realizzato secondo il modello di don Bosco e di madre Mazzarello.

### Spunti conclusivi

Il contributo formativo di don Albera all’Istituto delle FMA avviene mediante la presenza paterna e prudente, soprattutto a Nizza Monferrato e le sue visite alle comunità dell’Istituto; mediante la partecipazione, come presidente al CG VII con orientamenti precisi e importanti per il futuro dell’Istituto; mediante gli Esercizi Spirituali ad alcune comunità; attraverso lettere personali soprattutto alle sorelle del Consiglio generale e come Delegato Apostolico per l’Istituto dal 1917 in poi.

Il contributo formativo di don Albera si fonda su una dottrina ascetica che traspare dalle sue Strenne annuali e dalle introduzioni ai libri di preghiera

<sup>81</sup> ASC B0330409, *Conferenza tenuta dal Ven.mo Superiore Maggiore d. Albera in occasione dei Ss. Esercizi a Novara nel 1917*.

<sup>82</sup> Cf P. ALBERA, *Norme per la Direzione spirituale...*, pp. 409-423.

<sup>83</sup> Cf *ibid.*, p. 412.

<sup>84</sup> *Ibid.*, p. 413.

<sup>85</sup> *Ibid.*, p. 414.

sopra menzionati, dai temi trattati nei vari incontri e negli Esercizi spirituali. A lui stava a cuore formare Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice uomini e donne di preghiera, di profonda vita interiore e di ricca umanità. Soprattutto come Delegato Apostolico presso l'Istituto si prodigò per la formazione integrale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in fedeltà al sistema preventivo di don Bosco.

Uomo che seppe sviluppare in sé il “gusto della vita spirituale”, don Albera seppe trasmetterla e alimentarla anche negli altri insieme ad una profonda ammirazione per il Fondatore, don Bosco.

Il suo contributo fu importante in un tempo di grande espansione dell'Istituto e di fronte alle sfide dell'inizio del secolo XX: tempo di dare “forma alla formazione” e di un primo ritorno ai Fondatori come garanzia di fedeltà al carisma e come risposta alle sfide dei tempi.